

C'è il sogno dell'unità nel Dna socialista

DI MARCO BERTONCINI

Non c'è solo la casa comune dei moderati, cui Berlusconi sta da qualche tempo dedicandosi con zelo, finora non troppo proficuo. Non c'è solo la casa comune dei progressisti, o almeno degli ulivisti, cui Rutelli ha dato una dura botta. C'è anche un'altra casa comune in discussione: quella socialista. Una casetta. Anche se le piccole dimensioni odierne di quella che un tempo si sarebbe pomposamente definita area socialista hanno ridotto l'interesse dei commentatori, nelle ultime settimane i reduci della diaspora socialista si sono agitati e more solito hanno pure litigato.

In realtà, andando indietro negli anni non si ricorda un periodo, dopo il 1947, in cui i socialisti fossero schierati compatti sotto una sola bandiera. Nemmeno nella breve stagione dell'unificazione (così faticosa che mai il nuovo partito assunse una denominazione ufficiale diversa da quella di Psi-Psdi unificati), regnante Saragat al Quirinale, ci fu una sigla unica: i nostalgici socialdemocratici si presentarono con propria lista, Partito della socialdemocrazia, alle politiche del '68, mentre alcuni socialisti di sinistra crearono un gruppetto (Movimento socialisti autonomi) che portò alle camere qualche eletto (con i simboli Pci o Pci-Psiup, però). Correntismo, frazionismo, contrapposizioni intestine sono una costante nel-

la storia del socialismo nostrano: lo scissionismo va dai socialriformisti ai comunisti, da Mussolini a Saragat.

Crollato il Psi di Craxi, i socialisti si sono imbarcati in navi, barche e zattere, le più varie. Da qualche anno sostanzialmente due sono i piccoli navigli: il Nuovo Psi, inserito nella Cdl, e l'Sdi di Boselli, nell'Ulivo. I socialisti schierati con Berlusconi ondeggiano intorno all'1%: ottennero addirittura di meno alle politiche del 2001, salirono a un, per loro vertiginoso, 2% alle europee dello scorso anno, ma col vantaggio indubbio di disporre dell'unico simbolo di tradizione socialista in una scheda ricoperta di ol-

tre 20 contrassegni. Inoltre in quell'occasione ebbero l'apporto del micromovimento Unità socialista di Signorile, non dimenticato portavoce della sinistra ferroviaria (non ci si stupisca se i socialisti, più son divisi, più s'intitolano all'unità interna: quando nel '69 i socialdemocratici se ne andarono, chiamarono il loro partito, nato da una scissione, Psu, Partito socialista unitario). Alle ultime regionali i socialisti del Nuovo Psi hanno riportato qualche risultato soddisfacente solo in talune zone meridionali. La rappresentanza è al lumicino: tre deputati e un senatore; però la generosità degli alleati ha consentito loro di disporre di un ministro, un viceministro e un sottosegretario. Inoltre Berlusconi, nei vertici ufficiali, li convoca formalmente, e privatamente apprezza i consigli di De Michelis. Tuttavia, si tratta pur sempre di un movimento di poco più di mezzo milione di voti.

Eppure c'è stato sommovimento. Bobo Craxi ha fortemente aperto a sinistra, invocando dal fratello separato Boselli «spirito unitario», anche per superare la «collocazione innaturale» in cui il Nuovo Psi si troverebbe. E Boselli, assai fumosamente, ha risposto dando il via a un Comitato promotore per l'unità socialista, che dovrà redigere un manifesto-appello, prevedendo per la primavera prossima la Costituente socialista; ma alle profferte ha pensato bene di rispondere picche: prima il Nuovo Psi esca dalla Cdl, poi si vedrà. Se Signorile, già alleato di De Michelis alle europee (ma superato in preferenze dal giovanissimo Battilocchio), ha dato man forte a Boselli, gli aperturisti del Nuovo Psi sono rimasti spiazzati, anche perché, tolto Parisi, nessun politico è così vicino a Prodi quanto il segretario dei socialisti democratici. Bobo Craxi ha quindi dovuto abbozzare, mentre De Michelis ha rilasciato dichiarazioni e interviste polemiche verso l'indisponibilità di Boselli a creare un'aggregazione socialista, accusandolo d'imbastardire l'identità socialista in

una sorta di «Cosa 3» al servizio di Fassino e D'Alema, di sciogliere quel che resta di tradizione dell'area socialista in un contenitore a egemonia degli eredi del Pci. Si sussurra, però, che

Craxi jr tenga aperto un contatto diretto con i vertici diessini, per non farsi condizionare dai socialisti democratici oggi impantanati nel prodismo, in «ulivi e ulivetti privi dei nostri garofani», come ha dovuto ammettere lo stesso Bobo.

La galassia socialista è fatta pure di personaggi rimasti senza seguito, da Formica a Martelli, pallide ombre rispetto a quei potenti che erano 15 anni or sono, ridotti a dispensare consigli inascoltati. Vi sono poi parecchi discendenti: curiosamente, all'ultima assemblea dei socialisti democratici sono stati applauditissimi Pier Paolo Nenni, nipote di Pietro, e Giacomo Mancini jr, deputato diessino titolare della sigla calabrese del Partito socialista europeo, mentre un altro discendente di Mancini, Pietro, si tiene più distaccato. Nel frattempo, uno dei pochi che disponga di voti in proprio, cioè il calabrese Saverio Zavattieri (che nel Nuovo Psi tiene borse a Craxi nel guardare verso l'Unione), si candida da solo alle politiche suppletive indette a fine giugno per sostituire Loiero eletto presidente della regione Calabria. E una candidatura di per sé inutile,

ma rientra nello stile dell'uomo, tutto proteso a rimarcare il proprio seguito e a far rumore il più possibile: azzererà le già inconsistenti possibilità del centro-destra di vincere in quel difficile collegio. «In Calabria la Cdl è dissolta», ha con brutalità dichiarato Zavattieri, che viene a dare ulteriore fastidi al centro-destra, anticipando forse un possibile cambio di campo che sarebbe attuabile qualora in autunno il congresso del Nuovo Psi confermi l'alleanza voluta da De Michelis con Berlusconi. Non per nulla De Michelis sembra già rassegnato a un'erosione, avendo liquidato la faccenda con un secco invito: «Se Bobo vuole andare, vada».

A peggiorare le cose giungono, dal centro-destra, le insistenze per un partito unico dei moderati, che, se mai realizzato, vedrebbe emarginati e tagliati fuori i socialisti, e, dal centro-sinistra, le pressioni per il listone, nel quale i socialisti democratici (il cui peso è contenuto: dieci deputati e sei senatori) finirebbe-